

Quattro banditi armati e incappucciati irrompono nella Galleria all'ora di chiusura e puntano dritti su cinque opere prescelte. Furto su commissione o per un riscatto?

Asportate quattro tele e un altarelo dopo che i custodi erano stati immobilizzati. Fuga in autostrada con una potente auto. Le indagini del nucleo speciale dei Cc

Rapina al museo Estense di Modena

Velazquez e Correggio i pittori «preferiti» dal commando

Armati e incappucciati per rubare opere d'arte, ieri pomeriggio quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella Galleria Estense di Modena bloccando i custodi e trafugando tele di Correggio, Velazquez e Guardi e un trittico opera del pittore del '500, El Greco. Per le Belle arti nazionali il danno è immenso. Le opere difficilmente collocabili sul mercato. Non c'era alcun allarme collegato con la questura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FULVIO ORLANDO

MODENA. Sono andati a colpo sicuro. In quattro, incappucciati con passamontagna e armati di pistola, hanno fatto irruzione nella galleria Estense, all'ultimo piano del palazzo dei musei. Era il primo giorno di riapertura dopo un lungo periodo di chiusura per restauri. Era quasi l'ora di chiusura, le 18.30. Dei cinque custodi presenti (in quel momento nella galleria non si trovava alcun visitatore), quattro sono stati immobilizzati ed il quinto è stato costretto ad accompagnare uno dei rapinatori nella sala prescelta.

Non hanno avuto esitazioni: obiettivi erano i cinque «pezzi forti» della galleria. Le tele sono state accuratamente smontate dai supporti e ammucchiati.

La dinamica dell'episodio, il fatto che chi ha agito abbia scelto quadri collocati in sale

diverse e in posizioni tra loro distanti, induce a pensare che si sia trattato di un furto su commissione. Il critico e storico dell'arte, Federico Zeri, ritiene invece che chi ha effettuato la rapina abbia in mente «di chiedere un riscatto» poiché si tratta di opere di inestimabile valore (soprattutto i quadri di Velazquez e del Correggio) «invendibili tanto sono note» e troppo «rischiosi» acquistare per tenerle per sé. Comunque le mani che si sono posate su tele e dipinti hanno agito con perizia e senza indecisione. A poco o nulla è servito il sistema d'allarme, non collegato con la questura, che pure è regolarmente attivato. I quattro rapinatori hanno avuto il tempo di fuggire verso l'autostrada a bordo di un'auto scura di grossa cilindrata lasciando dietro di sé le uniche testimonianze dei sorveglianti aggrediti. Polizia e carabinieri, avvertiti dai custodi stessi telefonicamente a rapina conclusa, sono giunti pochi minuti dopo nascoste nel deposito di un ristorante napoletano. Ora si teme che le tele e il trittico rubati a Modena possano prendere immediatamente la strada dell'estero diventando introvabili.

La Galleria Estense, fondata dalla Corte trasferita a Modena da Ferrara nel 1598, è tra le



Il trittico di El Greco trafugato dal museo di Modena

Le «schedature» nelle carceri

Il prof. Visco ai giovani psi
«Il test obbligatorio non aiuta a prevenire l'Aids»

I giovani socialisti vogliono che la legge sull'Aids venga rivista, proprio sul punto che riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi, «quando si scontra con il diritto alla vita». Ma ad esprimere dubbi sull'utilità dei test obbligatori nelle carceri o per accedere ad alcuni lavori è proprio uno degli esperti invitati dai giovani socialisti, il prof. Visco. La Consulta nazionale Aids chiede le dimissioni di De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. I giovani socialisti respingono l'accusa di voler ghettizzare i malati di Aids e ricordano che appena un mese fa si sono pronunciati contro lo screening di massa. Ma spiegano a chiare lettere che la legge sull'Aids va rivista, proprio per quanto riguarda la riservatezza concessa ai sieropositivi. Dichiariano di non «aver certezze, ma di voler discutere apertamente dei loro dubbi». Va dritto al punto Luca Josi, 25 anni, genovese, segretario del movimento giovanile socialista. Parte parafasando lo spot ministeriale contro il virus Hiv, «se lo conosci lo eviti. Quindi se non lo conosci non lo eviti», semplicifica Josi, dichiarando che il diritto alla riservatezza in alcuni casi si scontra con quello alla vita, «per cui proponiamo di considerare la possibilità di comunicare al partner sano di un sieropositivo, i potenziali rischi a cui va incontro». Non si fermano qui. Si domandano se non sia utile il test per i carcerati, per i soldati di leva, per poter esercitare alcuni lavori, come ad esempio il cuoco, per le donne incinte. A spiegare ai giornalisti la discussione che i giovani socialisti vogliono aprire nel paese, anche due esponenti del Psi, Rossella Artioli, vicepresidente della commissione Affari sociali della Camera, e Gabriele Renzulli, responsabile Sanità, che ne condividono i dubbi e l'iniziativa. Con loro, c'è anche il professor Vincenzo Visco, virologo, primario dell'ospedale romano Spallanzani e membro della Commissione contro l'Aids. Visco, dovrebbe dare una sorta di avviso scientifico all'iniziativa, ed invece raffredda gli entusiasmi.

Visco non può fare a meno di notare che il diritto alla riservatezza si può anche rivendere, ma se si rivela efficace per prevenire e restringere l'espansione del virus. E nei casi da voi sollevati non ne ha. Spiega con lucidità: «Le promesse fatte non può prenderle di governare il ministero della Sanità».

Scendono invece in campo contro il ministro della Sanità De Lorenzo, chiedendone le dimissioni, le 18 associazioni compongono la Consulta nazionale Aids. La Consulta - vi aderiscono tra l'altro la Caritas, la Lila, i sieropositivi, le comunità di Sant'Egidio e San Patrizianno - ricordano che De Lorenzo non ha rispettato la promessa relativa al risarcimento del danno biologico subito per via «trasfusionale». «Troppo tempo è passato e nel frattempo sono decedute oltre 200 persone. Se De Lorenzo non riesce a mantenere le promesse fatte non può pretendere di governare il ministero della Sanità».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Niente seni al siliconi, si costruiscono penitenziari differenziati, ghetti «taghette come nei campi di concentramento»? Per Visco il problema è evitare che nell'ambiente carcerario non è in grado di evitare, distribuisca siringhe e preservativi, non invochi lo screening di massa «per nascondere le proprie incapacità». E poi, incalza ancora Visco, molte persone infette, possono risultare per molto tempo falsi sieronegativi: dare loro la patente di sani sarebbe estremamente rischioso, «si sentirebbero autorizzati a non prendere nessuna precauzione».

Non usa mezzi termini: è ridicolo chiedere il test nelle forze armate o per accedere ad alcuni lavori, visto che il virus si trasmette per via sessuale o con lo scambio ematico. Il professor Visco concede ai giovani socialisti solo un dubbio: è lecito avvisare il coniuge dello stato di sieropositività del partner? «L'unico modo per costringere il sieroposito a comunicare il suo stato al coniuge, può avvenire solo prevedendo una misura punitiva. Ma se non lo fa, come può, realisticamente intervenire lo Stato?». Insomma, per Visco è forte il dubbio che ogni norma destinata «soltanto alle persone colpite dal virus, accentui il carattere particolare di questa malattia», senza alcuna utilità pratica.

Scendono invece in campo contro il ministro della Sanità De Lorenzo, chiedendone le dimissioni, le 18 associazioni compongono la Consulta nazionale Aids. La Consulta - vi aderiscono tra l'altro la Caritas, la Lila, i sieropositivi, le comunità di Sant'Egidio e San Patrizianno - ricordano che De Lorenzo non ha rispettato la promessa relativa al risarcimento del danno biologico subito per via «trasfusionale». «Troppo tempo è passato e nel frattempo sono decedute oltre 200 persone. Se De Lorenzo non riesce a mantenere le promesse fatte non può pretendere di governare il ministero della Sanità».

Vieta per 90 giorni i seni al silicone in Italia. La decisione del ministro della Sanità arriva dopo la sospensione degli interventi in Usa decisa dalla Fda. De Lorenzo, però, ha messo al bando solo tre tipi di protesi: quelle in cui il silicone potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo. Ma i medici polemizzano: «È solo una guerra fra le ditte produttrici. In 40 anni non abbiamo mai avuto problemi».

Le protesi vietate sono circa l'80% di quelle comunemente utilizzate perché meno costose e più efficaci. Si tratta di protesi ripine di gel di silicio a parete unica monou o pluristratificata; ripine di gel di silicone rivestite esternamente di poliuretano (una sostanza simile al silicone); protesi a doppia camera con la parte interna ripiena di soluzione fisiologica (di solito acqua salina) e quella esterna di gel di silicio. Il pericolo, ancora non accertato, è che la protesi si rompa e la sostanza rompa nel organismo con danni gravi per la salute. Negli Usa l'intervento della Fda è stato sollecitato dalle denunce di donne che si sono ammalate dopo l'intervento manifestando perdita di capelli, arrossamenti al viso e al petto e in alcuni casi anche disturbi al sistema im-

munario. In Italia però, «caso del genere non si sono mai verificati e i maghi della plastica giurano che in 40 anni il silicone non ha mai causato problemi». «Penso che la sospensione di alcuni tipi di protesi sia soltanto l'effetto di una guerra commerciale fra le ditte produttrici» - dice Salvatore Inzirillo, aiuto primario della divisione di chirurgia plastica all'ospedale di Roma S. Camillo. «Se il silicone è veramente pericoloso allora dovrebbero vietare tutti i tipi di impianti anche quelli per il mento o per le braccia. In 40 anni l'unico problema è stato quello della formazione della capsula, una reazione naturale dell'organismo all'inserimento di un corpo estraneo che però a volte si indurisce e diventa fastidiosa». Ma è vero che esiste il rischio di una rottura della protesi che libererebbe la sostanza nel corpo? «No. È vero che le protesi si possono rompere a causa di un urto violento o di un incidente degradato - dice Inzirillo - ma anche in questo caso il silicone non potrebbe entrare a diretto contatto con l'organismo perché c'è sempre la barriera protettiva formata dalla capsula».

Non ci sa quanto donne in Italia si sono sottoposte all'intervento. Secondo l'Assobiodmedica, l'associazione che raggruppa le imprese che operano nel settore, sono circa 50 mila le protesi messe in circolazione ma c'è anche chi parla di 500 mila impianti. Le protesi vengono tutte importate dall'estero ed è proprio sulla qualità di questi materiali che si concentrerà l'attenzione del governo: «Una commissione di esperti studierà il problema anche dal punto di vista della qualità dei materiali» - ha detto il prof. Niccolò Scuderi, direttore della cattedra di chirurgia plastica dell'università La Sapienza di Roma - per lo più provenienti dal Brasile e dal Giappone, sui quali sono oggi si avevano poche conoscenze tecniche».

Esperimento antitraffico

Firenze, il sindaco s'appella agli automobilisti e in 15 mila lasciano l'auto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Senza una strada nuova e originale da percorrere, quella della persuasione e della responsabilità.

Ma gli amministratori di Parazzo Vecchio hanno poco da insegnare. Nonostante non manchino progetti e finanziamenti la città non dispone ancora di una rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico.

«Non basta fare appello alla buona volontà e al senso di responsabilità dei cittadini - dice Graziano Cioni, del Pds, ex assessore al traffico «padre» della grande zona blu - se poi non si dimostra la volontà di atti amministrativi concreti. In questi giorni il Pds fiorentino ha lanciato una campagna di «raccolta» delle firme per chiedere agli amministratori di decidere alcuni provvedimenti che si possono attuare subito e con poca spesa come l'allargamento e il prolungamento orario della zona a traffico limitato, l'istituzione di corsie preferenziali e protette per il mezzo pubblico, l'uso metropolitano della ferrovia».

Ieri mattina in piazza Signoria l'Ataf ha presentato una serie di bus «alternativi» e alcuni prototipi: un modello elettrico, bus a metano, bio-diesel, a diesel in cui il gasolio viene emulsionato con acqua. Per un giorno sono rimasti disoccupati gli autisti degli assessorati comunali provinciali, che hanno rinunciato all'uso dell'autobus blu. Il sindaco Morales si è spinto perfino, pensato, a prendere l'autobus.

L'Alta corte sulle pensioni

Hanno diritto a reversibilità anche le vedove sposate da meno di 2 anni

ROMA. L'età non conta:

chi si sposa a ottant'anni ha gli stessi diritti di chi lo fa a diciotto. Per questo la prima sentenza del '92 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima una norma sul trattamento pensionistico di agenti e rappresentanti di commercio (articolo 20 quinto comma, della legge n.12 del 1973). Il trattamento pensionistico erogato dall'Enasarcos escludeva la pensione di reversibilità nel caso che il matrimonio fosse avvenuto dopo il settantaduesimo anno di età e fosse durato meno di due anni. Un motivo come un altro per dare una boccata d'ossigeno alle casse degli enti previdenziali spesso in pessime condizioni. Ma la Corte costituzionale ha dato torto all'Enasarcos e ragione a Giustina Neri e al pretore di Padova al quale si era rivolto per rivendicare i suoi diritti nei confronti dell'ente. Il pretore che la sollevato la questione di legittimità aveva trovato la norma in contrasto con l'art. 3 della costituzione e con i principi di tutela del matrimonio e dell'istituto familiare. Anche per i giudici costituzionali il matrimonio «è deve maneggi frutto di libera scelta della persona umana, attendo ai diritti intrinseci ed essenziali della persona umana e delle sue fondamentali istanze. In conclusione, scrivono i giudici, essi si sono riconosciuti indirettamente, ancorché eventualmente imposto all'origine dall'ordinamento».

Respira, invece l'eccellenza d'incostituzionalità mossa dal tribunale di Torino alla legge 392 sull'equo canone nella parte che prevede la possibilità per l'inquilino stralato per morosità di pagare tutto l'arretrato se il proprietario gli intenta un giudizio ordinario, mentre esclude che l'inquilino versi il dovuto durante il procedimento sommario di diritto.



Modelli di alta moda ieri a Roma

Lancetti non parteciperà alle future sfilate romane e anche Gattinoni si mette in forse

Polemiche in passerella a Roma Troppi principianti firmano l'alta moda

Le sfilate romane di alta moda finiscono tra le polemiche. Lancetti annuncia che non parteciperà alle future manifestazioni della capitale e anche Gattinoni mette in forse la sua presenza. Cos'è che non è andato nei quattro giorni di sfilate? Innanzitutto la sede «alberghiera», inadeguata e ristretta. In secondo luogo troppi esordienti, modelle poco professionali e scarsa cura dei particolari.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Finisce tra le polemiche la quarta e ultima giornata d'alta moda a Roma. Che rischia di essere l'ultima sotto molti punti di vista: dopo le defezioni annunciate di Rocco Barocco e Irene Galitzine, Lancetti non conferma la sua presenza nei futuri cartelloni romani e Gattinoni mette in forse la sua. La lista dei grandi assenti, che già comprendeva Valentino, Ferré (chiamato da Dio a migliori destini stilistici di quelli italiani), Versace e Mila Schön, rischia di annullarsi. Un fenomeno che Giuseppe Della Schiava, da un anno e mezzo presidente della Camera della moda e organizzatore delle sfilate a Roma e Milano, non riesce a mantenere. I motivi? Nella capitale resta anno-

ceverà una delegazione di stilisti e il direttivo della camera della moda al Quirinale.

A fatica, tra ritardi e passeggiate discutibili, è emersa la donna che l'alta moda immagina per i mesi primaverili ed estivi. Una donna-fiore, vestita di petali d'organza e gonne morbideggianti a corolla, illuminata da colori delicati, rosa cipria e verde mela, ma anche tanto bianco e pastelli impresionisti. Sempre femminile, mettendo bene in mostra le gambe. E talvolta anche di più. Troppo. Al punto da far scoppiare un'ulteriore polemica che ha sottolineato violentemente le scelte organizzative. Troppi esordienti e stilisti poco «radici» per riempire i vuoti dei grandi assenti, modelle poco professionali che sostituiscono le top. E un grido d'allarme che scopre un dilagante provincialismo e una volgarità diffusa fra le passerelle. Ma se è mancato il décor, non è certo per qualche seno al vento (non andavano forse a petto scoperto le dame del '70, inseguendo i dettami dell'ultima moda?). Piuttosto sono i particolari, come una calza troppo stretta, smagliata, l'abito che svela magagne ad ogni (barcollante) passo, l'assenza inquietante dell'elaborazione,

delle sfilate. In modo da permettere ai compratori e alla stampa specializzata di scegliere se rimanere ad assistere. «Non è onesto - continua lo stilista - mandare in passerella dei ragazzi allo sbarraglio, senza dar loro il tempo di maturare». Affiancati subito agli stilisti affermati, è stato condannarli a critiche impetuose. In questo mestiere «occorrono anni di esperienza, si devono fare gli errori, perché solo da questi si può imparare». Però un conto è farli in penombra e un altro è compierli sotto la luce piena dei riflettori. Se ne andrà anche lei da Roma? «No, ho tanto di quel lavoro in Italia che non ho bisogno di andare altrove. Se si lavora bene, i clienti si trovano. Il vero problema è il disinteresse del governo nei confronti dell'alta moda e della sua promozione: in Francia si preoccupano di salvaguardare la loro immagine all'estero e sponsorizzano i loro settori più di prestigio. Da noi, l'Istituto per il commercio all'estero, un tempo sensibile sotto questo profilo, ora si fa pagare e sono solo le industrie che accettano per esportare i loro prodotti. L'alta moda resta a casa e con essa la possibilità di conquistare spicchi di mercato oltre confine».